

Tv private
Dc pentita:
puntavamo
su Rizzoli

ROMA Il primo, in ordine di tempo, a boicottare la legge di regolamentazione per le tv private fu un ministro dc: Vittorio Colombo, se la memoria non ci inganna. La circostanza non è affatto inedita e, a suo tempo, fu generalmente esecrata. Inedito è che a riconoscere questo peccato originario sia stato ora un dc, il direttore del «Popolo», senatore Cabras, che ne ha parlato in un intervento ai festival dei giovani dc. Quel ministro - ha detto Cabras - sperava «di convincere Rizzoli a fare una tv filo dc... fu una scelta "di bottega"... oggi sarebbe avvilente fare una legge su misura per Berlusconi».

Continuando, intanto, il «giallo» della «quasi diretta» di Berlusconi e delle preventive autorizzazioni che il ministro Mammì sostiene di aver chiesto e ottenuto dalla Rai, che viale Mazzini nega di aver mai dato per il semplice fatto che mai sono state richieste. Ieri sera il ministro ha fatto sapere di poter esibire copia dei telex trasmessi dalla Rai. Viale Mazzini ha nuovamente replicato sostenendo che il ministro prende fischietti per fischietti perché quei telex si riferiscono a tutt'altra cosa; e conferma che non esclude affatto di portare la vicenda in tribunale.



Rosa Russo Iervolino

Il governo sta varando il suo progetto antidroga. Al testo hanno lavorato per due mesi 5 ministeri

«Agenti infiltrati» a scuola per arrestare gli spacciatori

Un nuovo disegno di legge sulla droga è stato consegnato al presidente del Consiglio. Il testo frutto del lavoro di due mesi tra i ministri dell'Interno, Pubblica Istruzione, Sanità, Giustizia e Difesa, è ancora riservato, ma raccoglie - affermano al ministero degli Affari sociali - molte delle indicazioni di questi ultimi anni. È la risposta della maggioranza anche a Pannella e alla sua proposta di liberalizzazione.

ANNA MORELLI

ROMA. Cani antidroga e agenti davanti alle scuole, arresti quasi giornalieri di spacciatori: così è cominciata, con grande battage pubblicitario, la campagna d'autunno di prevenzione e repressione della tossicodipendenza. Ma di droga ogni anno si muore sempre di più e la legge di riferimento resta sempre la «685» varata nel 1975. Ora sembra, se non altro dai numeri di ministri interessati,

che si voglia cambiarla. Ma in quale direzione, con quali propositi e con che mezzi non è possibile ancora sapere, senza aver letto il disegno di legge. Al ministero degli Affari sociali assicurano che la nuova proposta punta fortemente sulla prevenzione e che si preoccupa soprattutto dei minori e dei giovani. Ma è certo che prevede anche forti sanzioni per chi spaccia nelle scuole e nelle caserme, per

l'estero funzionari di polizia o ufficiali dei carabinieri che lavoreranno in collaborazione con le nostre rappresentanze diplomatiche. Nuove e più severe norme riguardano anche l'individuazione di natanti sospetti di trasportare sostanze stupefacenti. Inoltre pene severe vengono annunciate nei confronti dei gestori di locali nei quali si spaccia. Fin qui le novità sulla repressione. Per prevenzione e riabilitazione le proposte sono molto più vaghe: potenziamento dei servizi pubblici e facilitazioni per le comunità terapeutiche che potranno ottenere più spedite convenzioni con le strutture sanitarie. I tossicodipendenti che lavorano potranno chiedere di usufruire di un trattamento di riabilitazione senza perdere il posto per tre anni. I giovani in età di leva

avranno diritto alla disassottigliamento prima di partire per il servizio militare. E veniamo ai minori, agli studenti, per ora «dilesi» solo dai cani poliziotto. Secondo il nuovo progetto un importante compito di prevenzione l'avranno gli stessi compagni di scuola che riuniti in gruppi, con l'appoggio degli insegnanti, faranno informazione ed educazione sanitaria. Secondo il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino, coordinatrice di tutto il lavoro, questo è il massimo sforzo possibile nel tentativo di superare una legislazione, ritenuta da tutti anacronistica e superata. «Nel realizzare questo lavoro - ha affermato il ministro - abbiamo dovuto considerare che il fenomeno non solo si è ampliato, ma è anche mutato con il coinvolgimento di

minori, sia nel consumo, sia nello spaccio. La filosofia è quella di accentuare al massimo la prevenzione agendo sulla scuola, con l'aiuto di stampa e televisione. La seconda linea portante - continua la Iervolino - è quella di aggravare le pene per gli spacciatori e di cercare di colpire soprattutto il traffico internazionale e il grande spaccio». Quale il destino di questo nuovo disegno di legge? Per essere presentato alle Camere dovrà ottenere l'approvazione del consiglio dei ministri. E forse per arrivare al primo traguardo uscirà di una corsia preferenziale. Poi cominceranno la discussione e le eventuali modifiche. Ma per quanto riguarda i finanziamenti? «Sono già previsti nella finanziaria - rispondono al ministero - non ci sono problemi».

Fu stuprata e uccisa
I genitori di Roberta
«Ritardi e burocratismi
nelle indagini»

COSENZA. I genitori di Roberta Lanzino, la studentessa universitaria violentata ed orribilmente uccisa lo scorso luglio, hanno deciso di rompere il silenzio su quelle cause «oggettive e soggettive» dei «gravi ritardi» che si stanno accumulando nelle indagini sulla morte di Roberta. La loro inquietante ipotesi è che inerzia e sottovalutazione possano giocare a favore degli autori dell'orribile violenza, nessuno dei quali è stato ancora consegnato alla giustizia. Insomma, secondo i genitori di Roberta si procede in modo burocratico e lento, con lo stesso meccanismo impacciato con cui normalmente si muove la giustizia di fronte alle violenze contro le donne. Il padre e la madre della ragazza uccisa, giovedì scorso, dopo l'enorme manifestazione in memoria della figlia che ha visto la partecipazione di oltre 10mila giovani, hanno incontrato il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, e ieri hanno commentato duramente l'esito del colloquio. «La chiara sensazione - hanno detto Franco e Matilde Lanzino - è che il procuratore generale non abbia fin qui portato alcun contributo, né di stimolo né di controllo all'urgenza che la gravità del ca-

so richiedeva e richiede. In particolare, i genitori di Roberta hanno protestato per l'estenuante lentezza della perizia a cui, per tanta parte, sono collegati possibili sviluppi nelle indagini. «Siamo rimasti perplessi e smarriti - hanno continuato i coniugi Lanzino - dinanzi all'inerzia del competente ufficio della procura che disconosce totalmente lo stato attuale dell'iter giudiziario». Un plauso è stato invece espresso per «i giovani magistrati della procura di Paola (competente per territorio, ndr.) per l'abnegazione e il solerte impegno con cui costantemente e diligentemente attendono al triste caso». Lanzino si sono detti confortati dal fatto che attorno al nome di Roberta si siano schierate le nuove generazioni in lotta contro la violenza. «Prendiamo - hanno concluso - che gli organi fondamentali dello Stato si schierino decisamente a fianco di queste nuove generazioni. Roberta non può e non dev'essere morta invano».

Il procuratore Cavalcanti dopo aver dichiarato che il suo ufficio si è attentamente occupato fin dall'inizio del caso, ha aggiunto: «Occorre dire che il mio ufficio ha solo un potere di sorveglianza e non di licitazione alle procure competenti per territorio e questo potere è stato da me esercitato».

L'ora di religione in una scuola di Roma
«Racconta, perché sei ateo?»
Inquisito a undici anni

L'anno scolastico aperto da una messa nell'orario di lezione, un bambino di prima media, che aveva chiesto l'esonero dall'insegnamento confessionale, costretto dalla professoressa di religione a svolgere un tema e a correggerlo pubblicamente davanti a tutta la classe. Sono episodi accaduti nei giorni scorsi nella scuola media «Petra» di Roma. E spiegano bene gli effetti devastanti della circolare Galoni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La professoressa Pagano, capelli biondi, taglia forte, entra a passo di carica nell'enorme navata di S. Maria Ausiliatrice. È lei che apre il corteo dei ragazzi che per più di un'ora affolleranno i banchi della chiesa del Tuscolano, un quartiere popolare della capitale. Mette ordine nella moltitudine volente dei giovani studenti che, zaino in spalla, assistono alla messa che apre l'anno scolastico 1988-89. Alcuni, i più grandi di terza, quelli che solo sporadicamente vanno in chiesa, abbandonano il campo poco dopo. Alla spicciolata infilano la porta d'uscita, dandosi appuntamento al bar vicino. Aver aderito alla messa era un modo utile per strappare un paio d'ore tutte per sé, prima

gli alunni. Per gli altri il permesso di restare a casa. Ma è giusto? «Sì assolutamente, fanno bene, benissimo; basta con il rispetto per le minoranze, alle maggioranze non ci pensa mai nessuno», risponde una madre che accompagna il coro di voci bianche che si innalza per S. Maria Ausiliatrice. La signora è poco tollerante, assai meno del sacerdote che nell'omelia si ricorda di ringraziare anche chi, non cattolico, ha voluto esserci ugualmente in chiesa.

Ma alla «Petra», per chi non ha scelto l'ora di religione, in queste settimane di furgito confessionale e di parte, il clima è assai pesante. È un episodio accaduto in una prima della scuola qualche giorno fa lo spiega bene. Ora di religione con la prof Pagano. Un ragazzino, che pure ha chiesto l'esonero, resta in classe. Non c'è alcuna alternativa, e del resto lo stesso ministro recentemente ha ribadito che questa è la prassi. L'insegnante assegna a tutti un tema dalla traccia emblematica, «Io». Il nostro piccolo - che chiameremo Simone - non vuol fare il compito, vuole

astenersi, come è nel suo diritto. «Intanto studio le altre materie», spiega alla Pagano. Lei però insiste: «Così ti avvantaggi sugli altri, devi fare il compito». Simone cede. Al momento della correzione la professoressa ne prende in esame solo uno. Quale? Di Simone, naturalmente. Ma più che di una correzione collettiva si è trattato di un vero e proprio interrogatorio da santa inquisizione: perché non credi, perché sei ateo, ecc. Ma l'insegnante non si è accontentata e ha proseguito esprimendo giudizi sulle capacità linguistiche del ragazzo, sostituendo di fatto alla collega di italiano.

Simone è tornato a casa sconvolto: a 11 anni è duro da accettare di essere messi all'indice, di essere interrogati sul proprio sentire di fronte ai coetanei, di cui ancora non si è diventato amici, perché l'anno scolastico è appena iniziato. Per gli altri bambini ormai Simone è un diverso. Quanto peserà questo sul loro futuro rapporto? Il padre del bambino si è immediatamente rivolto alla preside, Bruna Terzani, appena arrivata alla «Petra».



Giovanni Galloni

La quale ha assicurato che la vicenda non passerà sotto silenzio. Il padre di Simone le ha poi anche chiesto spiegazioni sulla messa in programma per il 6 ottobre, anniversario onomastico della preside - è stato un voluto omaggio della superorganizzazione professoressa Pagano - è legale organizzarla in orario scolastico? La risposta della preside - che con la funzione religiosa ha raccolto una «tradizione» della scuola - è arrivata il giorno dopo, dopo una telefonata al provveditorato. È tutto in regola. La messa cattolica è considerata attività culturale esterna, e come tale ammessa dall'articolo 4 della legge 416 che disciplina gli organi collegiali.

Consensi alla sentenza della Corte costituzionale
Autonomi e liberi di decidere
anche sotto i 18 anni

Maggiore età e maturità non coincidono più; un giovane può scegliere con la propria testa anche se non ha compiuto i 18 anni; l'antico concetto di patria potestà si riduce mentre si devono allargare gli spazi di libertà dei minori. Queste le indicazioni scaturite da una sentenza della Corte costituzionale. Secondo i giudici della Consulta spetta al Parlamento intervenire, modificando le leggi.

CINZIA ROMANO

ROMA. In nome della tutela si può commettere un nuovo abuso contro il minore. Bisogna tener conto della volontà, maturità e capacità di scelta anche di chi non è ancora maggiorenne. E i genitori non possono trattare i figli quicquidocumque come fossero bambini di due anni. Il diritto soggettivo del «pater familias» è destinato a cedere il passo alla pura e semplice tutela dell'interesse oggettivo del figlio minorenne. È allora si può decidere di andar via di casa o di sposarsi anche se al genitore non sta bene, senza dover più aspettare il fatidico 18 compleanno. Il principio è stato ribadito in un'importante sentenza della Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul caso di una ragazza che a 17 anni, stanca dei «no-

se a secondo che la potestà parentale si dimostri incompatibile con la capacità, l'inclinazione naturale e le aspirazioni dei figli», ma l'articolo non si può dichiarare incostituzionale e la Corte non può modificarlo significativamente. Spetta al Parlamento intervenire.

Per il giudice Gianfranco Dosi, del Tribunale dei minori di Roma e presidente dell'Associazione per l'età evolutiva, la sentenza è importante, «anche se forse la Corte poteva andare oltre». «Di fatto questo articolo del codice penale - spiega - è un'arma che i genitori hanno nei confronti dei figli, ed è frutto di continue tensioni in famiglia. Da allora potrà il giudice riformulare sul minore. Tutto il contrario di quanto si afferma nel codice civile, articolo 147, dove per potestà si intende un potere da esercitare tenendo conto degli interessi e scelte dei figli. Quanto il giudice di Civitanova Marche che nel giugno scorso ha posto alla Corte costituzionale il quesito se non fosse incostituzionale l'articolo 573 del codice penale. La Corte gli ha dato ragione a favore del giudice di Civitanova ad adottare caso per caso, sul piano strettamente interpretativo, soluzioni diver-

se a secondo che la potestà parentale si dimostri incompatibile con la capacità, l'inclinazione naturale e le aspirazioni dei figli, ma l'articolo non si può dichiarare incostituzionale e la Corte non può modificarlo significativamente. Spetta al Parlamento intervenire. Per il giudice Gianfranco Dosi, del Tribunale dei minori di Roma e presidente dell'Associazione per l'età evolutiva, la sentenza è importante, «anche se forse la Corte poteva andare oltre». «Di fatto questo articolo del codice penale - spiega - è un'arma che i genitori hanno nei confronti dei figli, ed è frutto di continue tensioni in famiglia. Da allora potrà il giudice riformulare sul minore. Tutto il contrario di quanto si afferma nel codice civile, articolo 147, dove per potestà si intende un potere da esercitare tenendo conto degli interessi e scelte dei figli. Quanto il giudice di Civitanova Marche che nel giugno scorso ha posto alla Corte costituzionale il quesito se non fosse incostituzionale l'articolo 573 del codice penale. La Corte gli ha dato ragione a favore del giudice di Civitanova ad adottare caso per caso, sul piano strettamente interpretativo, soluzioni diver-

«Zanoobia»
Cgil porta
cibo ad
equipaggio

GENOVA. Spedizione umanitaria, ieri mattina nel porto di Genova, di fronte ai sindacalisti della Fil-Cgil che hanno amichevolmente abbracciato la «Zanoobia» per rifornire l'equipaggio di derrate alimentari. I marinai del cargo siriano (11 più il comandante) erano infatti sul punto di «ritrare la cinghia», e non metaforicamente: da mesi non vengono pagati dall'armatore, il quale sostiene che lo Stato italiano, avendo di fatto requisito la nave, deve pure provvedere al sostentamento dell'equipaggio.

Della «Zanoobia» e dei problemi connessi si è parlato anche nell'ultima riunione del consiglio comunale, per iniziativa del gruppo comunista che ha fatto il punto su una situazione sempre più preoccupante e rischiosa: irrisolto a tutt'oggi il capitolo smaltimento. L'operazione Zanoobia è praticamente paralizzata. Vale a dire che, saturato ormai il superbanco galleggiante con 5700 fusti sistemati praticamente all'aria aperta, i tecnici di Castalia si limitano ora a trasbordare i fusti residui su un pontone galleggianti, ad analizzarli, a «ricondizionarli» e a ricargarli sulla Zanoobia.

L'ultima giornata della conferenza sul traffico a Stresa
conclusa dal provocatorio intervento dell'on. Testa, psi
«Io, deputato, non rispetto i 110»

Intervento polemico ieri all'ultima giornata della 44ª Conferenza del traffico del presidente della commissione Trasporti della Camera. «Per raggiungere la conferenza - ha detto il socialista Antonio Testa - ho più volte superato i limiti di velocità». L'Ac, intanto, ha avanzato al governo la proposta di una «modernizzazione della rete ferroviaria». Il lungo intervento del ministro dei Trasporti Santuz.

ANDREA LIBERATORI

STRESA. Cominciamo dalla fine. Da quando cioè a conclusione dell'ultima giornata della 44ª Conferenza sul traffico ha preso la parola l'onorevole Antonio Testa. «Per arrivare fin qui - ha detto il presidente della commissione Trasporti della Camera - con buona pace del ministro Santuz, dalla Malpensa a Stresa, ho dovuto più volte superare i limiti di velocità consentiti». Una vera provocazione che del resto non stupisce più di tanto, essendo Testa un dichiarato nemico dei «110» da tempi del primo decreto estivo. Ma riprendiamo le fila del discorso cominciando questa volta dall'inizio. Mobilità e sicurezza richiedono una sincope politica. A questo impegno l'Ac, organizzazione della conferenza, ha sollecitato il

governo. Operativamente quello che il governo dovrebbe realizzare sono: infrastrutture pubbliche di trasporto per le aree metropolitane; parcheggi dove si possa cambiare l'auto privata con un mezzo pubblico; assicurare agli enti locali maggiori mezzi, terzi corsia per le autostrade e miglioramento della rete stradale; accelerare la modernizzazione della rete ferroviaria per incentivare la plurimodalità del trasporto; nuovo sistema di sanzioni per chi viola le norme sul traffico che abbia «riflessi sulle patenti di guida»; dotare le auto di sistemi di sicurezza (cinture e altri) e rapida «sostituzione della patente di guida comunitaria»; educazione stradale obbligatoria nella scuola di ogni ordine e grado «partendo dalla prima infan-

za» in modo da contribuire alla formazione della personalità. Quanto alla velocità la conferenza si è espressa «per una diversa regolamentazione dei limiti» secondo la proposta già avanzata nazionalmente dall'Ac, cioè una differenziazione per cilindrate. Inoltre ha fatto proprie le richieste avanzate qui dagli enti locali per la realizzazione delle opere previste per lo svolgimento dei Mondiali di calcio del '90. Ricco di cifre il discorso del ministro dei Trasporti Giorgio Santuz che ha comunque deluso per la indeterminazione degli impegni. Nel 1986 a Roma il prezzo della congestione del traffico ha superato i 1600 miliardi. A quanto ammonta il costo totale della paralisi progressiva dei maggiori centri urbani il ministro democristiano non lo ha detto, limitandosi a constatare che interventi di pura razionalizzazione non allontanano la «prospettiva di un blocco totale della mobilità di uomini e cose».

Nelle città medie e grandi vive oggi il 55% della popolazione italiana, in queste aree si svolge il 70% delle attività produttive e l'80% dei movimenti delle merci. Il 90% delle attività di terziario avanzato e no si compie nelle grandi, medie e piccole aree urbane. Il trasporto è il tessuto connettivo di questa realtà. Un traffico funzionale, efficienza e quindi in danaro, ma anche innanzi tutto in vite umane. Santuz ha detto che il 78 per cento degli incidenti stradali avviene su strade comunali urbane ed extraurbane, con un costo sociale di 4000 miliardi. Il ministro dei Trasporti ha ammesso l'arretratezza d'un sistema di mobilità orientato tutto verso il trasporto su gomma. Ma per rimediare i mezzi finanziari restano modestissimi. Per i passanti ferroviari nelle aree urbane ci sono 700 miliardi in tutto, per attuare progetti integrati (comprensivi delle metropolitane) ce ne sono 1715 in tre anni. E la rete viaria sovraccarica si va deteriorando. Di fronte ad una situazione al limite del collasso il ministro ha promesso che in tre anni «almeno il 25% della mobilità urbana dovrà avvenire su mezzi pubblici». Come? Mistero. Per la sicurezza stradale tutto è demandato al nuovo codice in gestazione da anni. Mentre un disegno di legge si propone di anticipare l'uso della cintura di sicurezza. Dal ministro Santuz è infine venuto solo un accenno sui

CONSULTA NAZIONALE DELLA SCUOLA DEL PCI

«RISORSA CULTURA: LA DIFESA, IL RINNOVAMENTO, LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA»

ROMA

Auletta dei Gruppi Parlamentari (Via Campo Marzio)
MERCOLÌ 12 OTTOBRE 1988 - ORE 9.30

Relazione: ANDREA MARGHERI
Responsabile nazionale Scuole e Università del Pci

Conclusioni: GIUSEPPE CHIARANTE
della Direzione del Pci

Interverranno: FABIO MUSSI
della Segreteria nazionale del Pci

FEDERICO OTTOLENGHI
Seg. della Lega studenti medi federata alla Fgpl

Hanno dato la loro adesione:
RENATO ZANGHERI
Pres. del Gruppo Pci della Camera dei Deputati
UGO PECCHIOLO
Pres. del Gruppo Pci del Senato della Repubblica
STEFANO RODOTÀ
Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente della Camera dei Deputati
MASSIMO RIVA
Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente del Senato della Repubblica

Aureliano Alberici, Alberto Asor Rosa, Franco Bassanini, Eglio Becchi, Gianfranco Benzi, Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Giorgio Bini, Maria Luisa Bocchia, Gabriella Bonacchi, Gianmario Cazzaniga, Umberto Corroni, Giuseppe Cotturri, Umberto Curi, Biagio de Giovanni, Franco Frabboni, Giorgio Francis, Eugenio Garin, Mario Gattullo, Gabriele Giannantonio, Natalia Ginsburg, Silvano Grusso, Raffaele La Porta, Cesare Luporini, Guido Luzzatto, Mario A. Manacorda, Roberto Maragliano, Giacomo Marramao, Casare Muscati, Marius Musca, Michelangelo Notarianni, Lucio Patronecchi, Fulvio Papi, Luciana Paolucci, Giuseppe Patrono, Luigi Pintor, Franco Pittocco, Giuliano Proccacci, Dario Ragazzini, Edoardo Sanguineti, Sergio Soave, Vittorio Spinzavola, Salvatore Vaca, Benedetto Vertecchi, Edoardo Vesentini, Rosario Villari, Aldo Zanzardo.